

Dalla compassione la solidarietà

È fattore di coesione sociale, può essere principio di una società giusta e umana

DI ANGELO **SCOLA** *

Contempliamo Cristo che liberamente si lascia imporre la Croce sulle spalle e con decisione inizia a percorrere la Via dolorosa: il Santo, l'Innocente si carica del nostro dolore fino a morire. In questa tappa della nostra catechesi quaresimale emergono con forza gli incontri di Gesù lungo la Via della croce: con la Madre, con il Cireneo, con la Veronica.

4 Gesù incontra la madre. Nella sofferenza che talora appesantisce le nostre giornate e rende lunghe e inquiete le notti, non siamo soli: Gesù è con noi. Ma, in qualche modo, è vero anche l'atteggiamento reciproco: secoli di tradizione cristiana ci hanno insegnato ad accompagnare Gesù nella Sua sofferenza. E questo perché la com-passione, il patire-con (essere sensibile all'altro, soprattutto alle sue sofferenze), lega, al di là di ogni diversità, tutti gli uomini. La famiglia umana infatti ha in Dio, lo si riconosca o meno, un unico Padre. E Gesù è in tutto, tranne che nel peccato, uomo. «Anche a te - dice il vecchio Simeone a Maria, prefigurando il mistero dell'Addolorata - una spada trafiggerà l'anima» (Lc 2,35). La Madre è venuta incontro al Figlio e si strugge per l'impotenza ad arrestarne il supplizio.

«O croce, e che farai? El figlio mio torrai? E che ce apponerai che non ha en sé peccato?»: mettendo sulle labbra della Madonna un dialogo (che è in realtà uno straziato monologo) con la croce, il genio di Jacopone si fa interprete di tutte le vittime della violenza del male. «Figlio bianco e vermiglio» così Maria inizia il suo dolcissimo compianto su Cristo. Bianco, l'innocenza; rosso il sacrificio. Sono i colori dello stemma della nostra città. Alla poesia di Jacopone fa eco, con insuperata intensità, il *Caligaverunt di De Victoria* «I miei occhi sono annebbiati dalle mie lacrime: considerate, popoli tutti, se c'è un dolore come il mio». Nel quadro di Previati la Madre precede la piccola compagnia che segue il Figlio: anche nel momento estremo della Croce, Maria precede anche noi, stasera, ci conduce al Signore. Maria è veramente madre. Come fa, o dovrebbe fare, ogni madre chiamata a condurre il figlio al padre. Compito della madre infatti è condurre il figlio all'altro, soprattutto a suo padre.

Ogni sera, prima di dormire, impegniamoci ad affidare la nostra persona - e in particolare la nostra vocazio-

ne - alla nostra Madre celeste recitando un'Ave Maria, magari in ginocchio.

5 Gesù è aiutato dal Cireneo. A uno solo - e per giunta sconosciuto e straniero - è concesso lo straordinario privilegio di una collaborazione, benché minima, con l'opera di salvezza di Gesù. E non importa se il suo gesto è del tutto casuale, forse anche non voluto o, per lo meno, fatto di malavoglia: «Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cireneo» (Mt 15,21). Duemila anni fa in luogo sperduto della terra, un tale che ritornava dal lavoro, probabilmente stanco e desideroso di arrivare quanto prima a casa, cedette ad una «misteriosa costrizione». E da quel momento il suo nome divenne familiare a tutti gli uomini del mondo e della storia. Ancora oggi noi ne sentiamo parlare con precisione di dati, come si fa con un amico: «Simone di Cireneo, il padre di Alessandro e di Rufo».

«Felice colui che lo vide nel tempo, e che pure non lo vide che una volta» (Péguy, «I Misteri»). Nella gratuità assoluta della grazia dell'incontro «con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (Benedetto XVI, *Deus caritas est* 1) si apre nell'esistenza umana lo spazio della felicità, anche quando quell'incontro è segnato dal dolore e dalla sofferenza.

L'episodio del Cireneo ci dice che dalla com-passione nasce la solidarietà. Lo vediamo bene negli aspetti decisivi della nostra vita quotidiana: gli affetti, il lavoro, il riposo. La "com-passione" rappresenta un fattore di coesione sociale, può essere principio di una società giusta e umana. Ci spinge fino a farci carico del male e del dolore di coloro che non riescono a portarlo sulle proprie spalle. A questi aspetti decisivi della nostra vita vuole richiamarci il VII Incontro mondiale delle famiglie impreziosito dal dono straordinario della presenza per ben tre giorni di Benedetto XVI tra noi.

6 Gesù incontra Veronica. Cristo è lo splendore della gloria del Padre, ci ha testimoniato Santa Chiara, invitandoci a contemplare «l'ineffabile carità con la quale ha voluto soffrire». Gli occhi della Veronica la contemplarono e il suo tenero gesto di compassione la seppa custodire. Cercando incessantemente il Suo volto ella fu capace di riconoscerLo anche sotto la maschera ripugnante della sofferenza, senza «apparenza né bellezza», senza «splendore per poterci piacere» (Is 53,2).

Qualche anno fa in Francia, a Nizza, venne proposto a tutti gli studenti liceali e universitari un Concorso in cui si chiedeva di rappresentare graficamente la loro immagine di Dio. Vinse un liceale con un disegno così concepito: nella fascia alta del foglio un cielo chiaro e nuvole illuminate da

mille colori, sotto un volto bellissimo, secondo l'ideale greco dell'uomo apollineo e infine, nella parte inferiore del foglio, un mondo in rovina: macerie, la devastazione dello tsunami, teatri di guerre e di attentati, morti... con questo titolo: *Dieu, le tout puissant, incapable* - Dio, l'Onnipotente, un incapace.

Invece quest'Uomo dal cui abbraccio siamo stati attirati fin qui anche questa sera è l'esatto contrario: è l'Impotente capace, tanto è vero che rigenera la vita. La Bellezza - a ben vedere - è in questo volto sfigurato che ci dice la disponibilità di Dio a dare la Sua vita per noi; o, per usare la parola giusta, ci dice il Suo sacrificio. Il sacrificio oggettivo non annulla il desiderio di felicità che abita nel nostro cuore. Anzi lo compie! Per questo il sacrificio nell'esperienza del Crocifisso e di quelli che si pongono alla Sua sequela, i martiri, si trasfigura in Bellezza.

«Il tuo volto, Signore io cerco» (Salmo 26): il Volto dell'Impotente capace è il Volto della misericordia. Cercare il Volto della misericordia è l'essenza del cuore dell'uomo, la più alta aspirazione della ragione.

Come la Veronica sono migliaia i cristiani che, dalla mattina di Pasqua fino ad oggi, si spendono personalmente in opere di carità in tutto il mondo. Prendiamo questa sera la decisione di donare in questo tempo di Quaresima, almeno una volta, un po' del nostro tempo libero, agli ammalati, agli anziani, ai carcerati, a quanti sono soli. E ricordiamoci del gesto di solidarietà a favore dell'Ospedale di Chirundu, in Zambia.

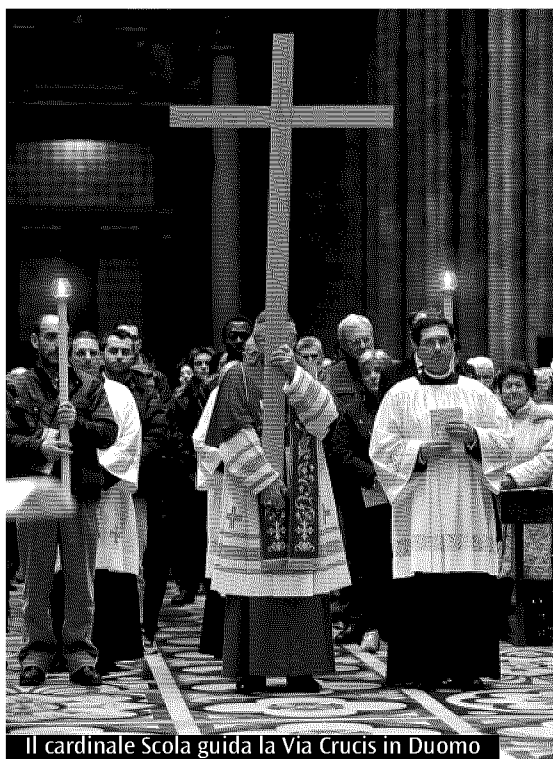
7 Gesù cade la seconda volta. Nel peccato l'uomo, ribellandosi alla dipendenza dal Creatore, si sottomette ad un altro che lo tiene in scacco; viene soggiogato dal Maligno, insultato e maltrattato da lui... Per liberarci dal Maligno il Signore Gesù sceglie, obbedendo al Padre, di portare su di sé con mite ma energica docilità, il nostro peccato: «Insultato non rispondeva con insulti, maltrattato non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia» (1Pt 2,23). Gesù si carica della croce del nostro peccato e ne porta le conseguenze fino a cadere sotto il loro pe-

so. Noi invece, tendenzialmente rimuoviamo il peccato, lo "scarichiamo" e gettiamo su "altro" e su "altri" le sue conseguenze. Così di fronte alle varie forme di male, di fronte a una disgrazia fisica - penso allo tsunami, o ai devastanti terremoti di Haiti e del Giappone, o alla assurda tragedia del Concordia... - ma ancor di più di fronte al male morale, l'uomo è spinto a cercare un capro espiatorio, qualcuno su cui gettare tutte le colpe, allontanandole da sé. Del resto anche il Crocifisso fu trattato come un capro espiatorio. È un'ultima "de-responsabilizzazione" contraria alla verità dell'umano. Invece i nostri atti ci seguono. Senza espiazione l'io non trova pa-

ce. Il perdono, quello di Dio, quello autentico, esige da parte nostra il riconoscimento delle nostre colpe e la disponibilità ad espiarle. Le tre grandi parole della Quaresima: preghiera, carità e digiuno ci indicano la strada. Chiediamo la grazia del dolore dei nostri peccati preparandoci ad un'umile, completa e sobria confessione nel sacramento della penitenza. Il dolore dei peccati non è semplice senso di colpa, ma è un giudizio della ragione contrita e commossa. Sottomettendoci al Suo giogo dolce e leggero saremo risollepati dalla Misericordia che, come dice Ungaretti, «perennemente riedifica umanamente l'uomo».

Signore Gesù, la compassione della Tua santissima Madre, la tenerezza della Veronica, il sostegno del Cireneo, non sono riusciti a evitarTi la caduta inflitta dalle nostre colpe. Nel Tuo Volto santo noi, peccatori, riconosciamo la misericordia del Padre. Concedi ai nostri cuori assetati di redenzione il dono del Tuo Spirito. Crea in noi un cuore nuovo, riempilo di compassione per i nostri fratelli uomini. Figlio a noi consegnato dal Padre, Uomo dei dolori, esperto nel patire, abbi di noi compassione. Amen.

*Arcivescovo di Milano



Il cardinale Scola guida la Via Crucis in Duomo

Monizione iniziale di **Scola**

Che rapporto c'è tra il male e Dio? Lo tocca? Lo nega? Lo lascia indifferente? La libertà infinita di Dio "può" qualcosa contro la libertà finita (da Lui stesso creata), se essa si indurisce in un no? Sono domande che attraversano tutta la storia della famiglia umana. «Se Dio è onnipotente e provvidente, perché allora esiste il male?» si chiede il Catechismo della Chiesa cattolica (Ccc n. 57). Un cielo opaco e opprimente sopra uno spazio desolato, remoto dalla città degli uomini. Uno spazio spento, attraversato dalla croce che, sola, ne segna il senso (significato e direzione). Con questa potente immagine Previati evoca la risposta al *mysterium iniquitatis* che ogni uomo, senza distinzioni, sente pesare sulla propria vita. Dio, nel Figlio incarnato, si carica sulle spalle il no degli uomini: «Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce» (1Pt 2,24). Insiste il Catechismo: «Dio non è in alcun modo, né direttamente né indirettamente, la causa del male. Egli illumina il mistero del male nel suo Figlio, Gesù Cristo, che è morto e risorto per vincere quel grande male morale che è il peccato degli uomini e che è la radice degli altri mali» (Ccc n. 57). Amici, questa sera siamo tornati fedelmente nel nostro bel Duomo per seguire in preghiera la via della liberazione dal male (salvezza) aperta dal Crocifisso glorioso. «Sulla via della croce» - così infatti abbiamo intitolato questa seconda tappa del nostro cammino catechetico di Quaresima - apprestiamoci, quindi, a calcare le orme, con il cuore pieno di affetto, dell'Innocente condannato.

